

Riflessioni sulla figura di papa Francesco e sui suoi effetti sulla Chiesa

Giovanni Nicolini - Alba di Canazei - 25 giugno 2014

E' molto importante cercare di raccogliere e riflettere sui pensieri, i gesti, i documenti che il Papa ha manifestato e prodotto per poter capire e interpretare il mistero di questo papa, perché il suo potere di presa sulle persone è sempre più grande e aumenta di pari passo il peso della sua autorevolezza; si tratta infatti di considerazioni e indirizzi di fondo molto grossi.

Si può suddividere la riflessione in tre punti:

1) Il rapporto tra la Parola di Dio e la storia.

L'argomento è interessante e delicato, si tratta di un'operazione che sta cercando di sottrarre Gesù, l'ebreo Gesù, alla dipendenza dalla filosofia greca aristotelica, per restituirlo alla sua tradizione, ripresentandolo più nipote di Abramo che di Aristotele, per essere ritrovato e per comprendere meglio il modo in cui viene data la sua parola e per liberarlo dalla grande tradizione filosofica cristiana e cattolica e anche dalla dottrina morale che ne deriva. Il rischio più grande che deriva dalla interpretazione filosofica più che biblica è proprio quello di pensare che la parola di Dio non sia e non entri nella storia umana, ma ne sia al di fuori e uguale per tutti. Invece Dio ci entra e parla a tutti gli uomini e a tutte le culture, così come propone a quella storia un cammino. La parola di Dio entra nel concreto di una vicenda e l'annuncio evangelico fa fare un percorso diverso ad ogni persona.

Noi avvertiamo che avere per Papa un gesuita sudamericano significa qualcosa di particolare; anche il nostro Arcivescovo ha fatto notare che lui è un argentino, che però, quindi, non si può pretendere da lui un'universalità; invece la grande scommessa sua è che bisogna annunciare il vangelo a tutti, in ogni condizione della vita e della storia e questo ha cambiato in pochi mesi ogni prospettiva e non c'è più chi è dentro e chi è fuori, anzi questo mette l'urgenza del vangelo in tutte le direzioni.

2) La Chiesa si è centuplicata

Negli ultimi tempi si ha l'impressione che siamo molti di più nella Chiesa. Perché? Con il suo annuncio del vangelo fatto a tutti, il Papa ha fatto cadere ogni confine e Chiesa e umanità coincidono sempre di più. Non c'è chi è fuori e chi è dentro, il rapporto è ormai con l'umanità e la misura, il tono sono cambiati proprio nel momento in cui si dice che questa parola va data a tutti, perché Dio è Padre di tutti, anche di chi è lontanissimo e non si può più dire di qualcuno che non c'entra; non ci sono più alcuni presunti giusti e altri no.

L'avvio di questo percorso è stata la vicenda delle 38 domande di preparazione per il Sinodo dei Vescovi sulla famiglia, che Lui ha voluto spedire a tutti i vescovi per farle arrivare a tutto il popolo di Dio. Nonostante ci siano stati dei tentativi riduttivi di taluni, questo ha permesso un allargamento insperato e ora si stanno raccogliendo tutte le risposte e i contributi arrivati.

Così quindi la Parola del Vangelo detta nella storia e data a tutti fa cambiare anche il concetto di giusto e sbagliato.

3) Vangelo: norma o novità?

Il vangelo è diventato nella nostra considerazione culturale sempre di più la norma secondo la quale regolare i modi e le scelte della vita delle persone.

Sempre si è desiderato e pensato come ovvio che se una persona sbaglia debba tornare in un certo ordine, che è quello previsto dal vangelo come cosa buona e normale, tanto che siamo arrivati a considerare persino come apprezzabile la figura *dell'ateo devoto*, di colui cioè che, proclamandosi non credente alla dottrina, quindi senza fede, riconosce come giusta l'etica cristiana, in un atteggiamento che è esattamente il contrario, il capovolgimento di ciò che sosteneva Bonhoeffer, per il quale invece il cristiano si doveva comportare come se Dio non ci fosse, perché ce l'aveva dentro di sé come dono, come illuminazione, come spinta, come verità; in questo caso, dunque, credo in Dio, ma vivo come se lui non ci fosse, nell'altro non credo in Dio, ma vivo seguendo la sua morale, come se Dio ci fosse.

Molti esempi importanti si possono proporre a questo proposito, dalla proposta degli stessi Domenicani di affrontare le missioni cittadine senza parlare di Gesù perché su ogni argomento si darebbe sempre ragione al vangelo, ma affrontare ogni questione a prescindere da quello, fino al discorso sulla guerra o sulla proprietà privata, temi di importanti encicliche papali. Insomma, per dire che si è considerato il Vangelo come la norma dentro la quale affrontare e risolvere tutti i temi.

Invece non può più essere così: alla luce del nuovo papa, mi sembra che si possa pensare, sperare che il vangelo possa diventare la rottura del sistema, la non normalità.

Le cose non possono più andare avanti così perché c'è il vangelo che spacca gli schemi, perché ormai c'è Gesù.

L'argomento certamente più forte che la Chiesa dovrà affrontare sarà appunto quello della famiglia, del matrimonio, come lo abbiamo fin qui considerato, monogamico, per sempre, nella fedeltà, ecc... e che invece non ci sarà più. Sparirà sempre più rapidamente e certamente non possiamo pensare di considerarlo un concetto di natura; quindi bisognerà aumentare le garanzie per le coppie di fatto, che si affermeranno sempre di più, ma meravigliarsi se succederà che qualcuno si sposerà e allora vorrà dire che il vangelo diventerà la buona notizia nuova, non la normalizzazione, diventerà un'insubordinazione, la follia che spezza. Non possiamo più pensare ad un'ortodossia militaresca, all'ovvietà razionale, bensì dovremo imparare a considerare la fantasia dello Spirito Santo, che arriva in ogni condizione e ad ognuno, anche il più lontano da noi per cultura e mentalità.

In fondo anche questo testo, "La gioia del vangelo", non è un'enciclica, che avrebbe richiesto un tono più dottrinale, universale, ma è un discorso, una conversazione.

Pensare sempre che lo Spirito Santo è lo stesso, però che diversità! Cercare di capire che bisogna cambiare mentalità, che il vangelo non è mettersi in regola, ma entrare nella sua avventura, che potrà diventare la buona notizia, che costruisce una storia varia; non si potrà perciò fare una morale uguale per tutti; imparare che il comandamento della carità, che è detto da Dio come il principale e che è invece il più trascurato nella confessione di tutti, deve diventare per ciascuno il più importante: volersi bene anche nella diversità, accogliersi come siamo, pronti all'amorevole disordine che il vangelo porta nella storia, nella sua sorpresa e mobilità e fare di questa regola di comportamento, "accolti e accoglienti", lo splendore di ogni comunità cristiana.